

...
 tità autentica in una consorteria fondamentalista. L'integralismo cristiano e l'integralismo islamico, uniti a ogni altra forma di fanatismo anti-religioso, non sono altro che un unico modo commediante d'intendere le civiltà del pianeta, le quali si nutrono, invece, reciprocamente e da sempre delle proprie e delle altrui differenze.

L'avvenire del mondo tornerà nelle mani dell'Occidente, quando l'Europa saprà essere un luogo d'integrazione e dialogo tra i popoli, partendo dal riconoscimento che la libertà religiosa è un diritto umano e democratico inviolabile per tutti. Ciò vale anche quando, purtroppo, è necessario tutelare fastidiosamente la religiosità di chi crede, di chi sbaglia o di chi non crede più a niente.

Non mettete Gesù all'asta

DI UBALDO CASOTTO

Altri diranno: salvate la bandiera italiana dalla croce (e si riaprirà ancora una volta l'asfittico dibattito sulla laicità delle nostre istituzioni). Io dico: salvate Gesù Cristo dal diventare una bandiera. Lo dico da italiano che ama il suo Paese, la sua storia, la sua arte, le sue lettere, il suo diritto così impregnati da un cristianesimo che ha saputo farsi cultura. E lo dico anche da cattolico che non riesce a concepire la fede come fatto privato, che non accetta il tentativo moderno di cancellarla dallo spazio pubblico, di cui la sentenza della Corte di Strasburgo è solo l'ultimo, significativo, esempio.

SEGUE A PAGINA 4

Ma non sono queste proposte simbolico-politiche ciò di cui ha bisogno il cristianesimo e la nostra società oggi. L'impressione è quella di giocare (anche violentemente, fino a scannarci) in un recinto costruito da altri: crocifisso sì o no, minareto sì o no, velo sì o no: tutte questioni importanti, non lo nego, ma nelle quali non può esaurirsi il problema cristiano, e quindi il problema umano, che interpella il nichilismo contemporaneo.

Fatta la tara a tutta la, giusta, indignazione per i crocefissi staccati dai muri, il problema non della sopravvivenza ma della ragion d'essere del cristianesimo nella società contemporanea è identificato dalla risposta a questa domanda, già citata in altra occasione, di Dostoevskij: «Un uomo colto, un europeo dei nostri giorni può credere, credere proprio, alla divinità del figlio di Dio, Gesù Cristo?».

Il cristianesimo, come non si stanca di ripetere Benedetto XVI, è entrato nella storia come un fatto, e solo come tale vi può permanere. La sua caratteristica, diceva Kierkegaard, è nel rendere contemporaneo Gesù Cristo. Tratarlo come un "valore" e conseguentemente come un simbolo fino a innalzarlo in una bandiera - senza misurarsi con la pretesa cristiana che lo dichiara presente "qui e ora" attraverso la Chiesa e i suoi testimoni - vuol dire eludere il problema che da due-mila anni pone a ogni uomo e a ogni cultura.

Si può capire che questa non sia la preoccupazione di chi ha interessi essenzialmente politici, e quindi tratti la religione come una va-

riabile dipendente del proprio progetto: una volta assumerà le sembianze delle ampolle che conservano l'acqua del dio Po, un'altra la difesa del rigore calvinista e un'altra ancora i toni di una crociata fuori tempo. Ma non ci si capacita che chi ha avuto la possibilità di incontrare e conoscere il cristianesimo come un'esperienza viva, fonte di giudizio sulla realtà, e di impegno gratuito nelle situazioni più disparate e difficili nelle quali la storia pone gli uomini, possa accettare di recitare questo ruolo in commedia, questa parte nel dibattito pubblico.

Nella povera teologia che si è venuta formando negli anni in questa mia testa ho maturato la convinzione che con l'incarnazione e la fondazione della Chiesa Dio si è in qualche modo consegnato a noi uomini, a coloro che accettano di credere in lui. Con ciò andando incontro a un inconveniente, che noi cristiani non si sia noi stessi, che, come diceva Nietzsche, si abbia poco «la faccia da salvati». E allora, sarò blasfemo, ma non c'è crocifisso o bandiera che tenga.

UBALDO CASOTTO